

Fiction Usa, l'ora dei gay

Nei nuovi serial pochi misteri e molto privato

LOS ANGELES. Giovani, carini e... tanto gay. È la nuova tendenza delle serie tv americane che prima o poi arriveranno anche da noi. Dimenticate i vari *X-Files*, *Millennium*, *E.R. medici in prima linea* e *Chicago Hospital*: già non vanno più di moda. Ora il piccolo schermo, specchio fedele ma «ritardato» della realtà, parla di famiglie in crisi, complicate relazioni sentimentali, giovani alle prese con problemi di affermazione sociale, donne al potere e, soprattutto, rapporti omosessuali un tempo tabù.

La svolta si è notata agli «Screenings» di Los Angeles,

tradizionale vetrina delle nuove produzioni di fiction, dove erano presenti anche alcuni copiatori italiani. «Il mondo dei teen ager è al centro di almeno sei delle nuove serie - racconta Roberto Pace di Mediatrade - e si tratta di serie che assorbono moduli narrativi precedenti, da *Dynasty* a *Beverly Hills*, aggiungendoci una grande attenzione alla sessualità e un'apertura inconsueta al mondo dei gay». Spesso i protagonisti sono giovani omosessuali dai fisici statutari, mentre le donne appaiono sempre in carriera e vincenti, pronte a maltrattare i ma-

schini. Difficilmente vedremo questi prodotti in Italia, a parte *Roswell High* della Warner Bros dove compaiono tre giovani alieni e *Manchester Prep* della Fox, una classica storia di college. «Giovani e vita quotidiana complicata sono i trend della fiction statunitense», ha notato anche Carlo Macchitella della Rai. Che ha aggiunto: «Sono programmi poco appetibili per il nostro mercato perché molto legati allo stile di vita americano». Unico superstite del genere ospedaliero, comunque, è *Third Watch*, che vedremo sulle reti Mediaset.



«BESAME MUCHO» DI MAURIZIO PONZI

La «banalità del bene»: al cinema le storie vere di Enrico Deaglio



Toni Bertorelli nel film

È dedicato alla «banalità del bene» - per usare la formula cara a Deaglio, i cui racconti-verità hanno fatto da traccia al copione - il nuovo film di Maurizio Ponzi, *Besame Mucho*. Commedia corale vagamente controcorrente, attraversata da uno spirito di positiva fiducia nell'animo umano che il regista di *Io, Chiara e lo Scuro* rivendica come tratto distintivo. Magari c'è chi lo troverà troppo rassicurante, perfino un po' zuccheroso nel convertire in lieve fine una duplice morte avvenuta nella realtà, ma nell'insieme il film dribbla i rischi del patetico con una robusta iniezione

di ironia napoletana.

Attorno a Don Tommaso, vedovo colto e gentile specializzato nell'aiutare il prossimo che Toni Bertorelli incarna con la consueta misura, si raccolgono vari personaggi in bilico tra macchietta partenopea e reportage giornalistico: la provvida cameriera Lucia (Elena Russo) preoccupata che il fratello non faccia sciocchezze, il figliastro extracomunitario Granger (Francesco Stella) alle prese con un permesso di soggiorno che non arriva, l'attrice Giulia (Giuliana De Sio) determinata a mettere in scena con alcuni ex carcerati *Un marito*

ideale di Wilde, il chirurgo De Marchis (Giuseppe Cederna) messo di fronte a un dilemma morale, e poi il transessuale Victoria (Giovanna Jemenez), l'emigrato Andrea (Emilio Solfrizzi) appena tornato dall'America, il funzionario della Questura Piscopo (Antonio Catania)...

In un contesto agro-dolce, scandito dalle belle musiche di Antonio Di Pofi, *Besame Mucho* intreccia le diverse storie con l'aria di voler raccontare un'altra Italia, giornalisticamente poco appetitosa ma non per questo meno interessante. Talvolta Ponzi fatica un po' a mantenere il racconto su un tono alto, non tutti gli interpreti sono in palla e il «grottondo» accusa qualche cedimento di ritmo, ma nell'insieme il film raggiunge il suo scopo, che è poi quello di restituire alcune «piccole» storie di solidarietà prese dalla vita vera. MI. AN.

Rifugiati di piombo

Film riapre il caso

Raidue, stasera «Vite in sospenso» di Turco

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Probabilmente, se non si fosse riaffacciato «il fantasma del terrorismo», chissà per quanto tempo *Vite in sospenso* sarebbe rimasto nei magazzini Rai. Un film che parla di ex terroristi, di rifugiati politici in Francia e delle loro lacerazioni esistenziali così come racconta quest'opera prima di Marco Turco (classe '60 e aiuto regista di Gianni Amelio) passata a

LA PAROLA A FRECCERO
In onda senza dibattito, per evitare il «carnevale» di brigatisti e di esperti

Venezia lo scorso anno (prodotta dalla Rai), non è il genere di pellicola destinata alle glorie dell'Auditel, soprattutto in tempi di *Commesse* e *Un medico in famiglia*. Ma il richiamo alla «cronaca» ha fatto sì che Raidue lo programmasse oggi, in prima serata. Senza dibattito, senza «introduzione», per evitare, spiega il direttore di Raidue Carlo Freccero, «il solito teatrino-passerella di ex brigatisti forcaioli o di esperti di turno, protagonisti di un carnevale che non mi è mai piaciuto».

Una messa in onda «secca» e improvvisa, dunque, che Freccero rivendica come una scelta di «doppio coraggio»: «Trasmettere *Vite in sospenso* - dice - in questo nuovo contesto caratterizzato dal drammatico omicidio D'Antonio fa assumere al film forza e vitalità nuove. Perché può contribuire a riaprire la riflessione su un tema, come il terrorismo, che

è stato rimosso troppo in fretta». Un tema, secondo Freccero, «di cui il pubblico televisivo proprio non vuole sapere. Forse perché è stato un travaglio che ha riguardato poche persone ed oggi, invece, a livello mediologico vince la maggioranza. Negli anni Settanta ogni minoranza, dalle femministe agli omosessuali, agli stessi brigatisti, trovava grande risonanza nei media. Oggi, al contrario, è ricercato solo quello che fa la «casalinga di Voghera». E la riprova è sempre l'Auditel: «Gli speciali sul caso Moro programmati lo scorso anno - ricorda ancora il direttore di Raidue - sono stati un vero flop di ascolti». Toccherà la stessa sorte anche a *Vite in sospenso*? Staremo a vedere.

Quello che è certo è che il film di Marco Turco - selezionato per il concorso dal festival Adriaticocinema - è una di quelle pellicole, dice il luogo comune, destinate a far discutere. E magari anche a suscitare le polemiche di qualcuno. Del resto, quelle dei veri protagonisti del film, gli «esuli» parigini, arrivarono già due anni fa di fronte alla prima stesura della sceneggiatura, alla quale Andrea Morelli, Pino Mitrani, Lucia Scheller e Domenico De Feo rimproveravano con una lettera aperta una estrema schematizzazione.

LA RECENSIONE

Anni da «esuli» a Parigi tra ideologia e paranoie

MICHELE ANSELMI

Il terrorismo: brutta bestia anche al cinema. Da «La seconda volta» a «La mia generazione» (quei sedicenti brigatisti l'altro giorno hanno fatto recapitare al vicinidaco di Milano un proiettile con accanto una locandina del bel film di Wilma Labate), ogni volta che il cinema si accosta agli anni di piombo fioccano le polemiche. Magari troppo recenti sono ancora i lutti, troppo offensive - con rarissime eccezioni - le dichiarazioni dei terroristi perché l'argomento non provochi nuove ulcerazioni. È successo anche per «Vite in sospenso» di Marco Turco, e quasi sorprende che nessuno degli «esuli» parigini - così si fanno chiamare - si sia fatto vivo in occasione della messa in onda in tv del film.

Come qualcuno ricorderà, «Vite in sospenso» sviluppa un reportage tv realizzato a Parigi nel 1996 dallo stesso Turco. Nessun «rifugiato» protestò allora, e anzi fioccarono

parole d'elogio, ma nel passaggio alla fiction il film è diventato improvvisamente «offensivo». Vi si racconta l'incontro tra un giovane giornalista italiano, Jacopo (Massimo Bellinzoni), e suo fratello Dario (Ennio Fantastichini), che uccise e poi scappò a Parigi, dove si è rifatto una vita come dirigente di una multinazionale. Le sue nozze offrono a Jacopo l'occasione per fermarsi qualche giorno in più, giusto per riallacciare i rapporti. E intanti gli ex compagni di lotta cominciano a guardare con sospetto a quell'intruso che vorrebbe girare un reportage tv sulla loro condizione di «esuli». L'arresto per droga di uno di essi rafforza il clima di ostilità verso il giovane, e quando una ragazza trova nel portafoglio di Jacopo un vecchio tesserino da carabinieri scattano le contromisure...

«Vite in sospenso» spettacolarizza legittimamente il clima di paranoie che alimenta gli atteggiamenti carbonari degli ex brigatisti. Ma lo sguardo del regista - tra l'altro sostenitore dell'indulto - non è fazioso:

capiamo». Ambientato a Parigi negli anni Ottanta, infatti, il film racconta la «vita sospesa» dei rifugiati politici, ex brigatisti, ma anche di militanti dell'estremismo di sinistra condannati, in tempi di leggi speciali, per concorso morale in reati associativi. E a Parigi hanno trovato «rifugio» anche Oreste Scalone e Toni Negri, solo per citare i nomi più famosi. Ma ce ne sono tanti altri, ancora oggi, che non hanno avuto «gli onori delle cronache» e che a Parigi vivono e lavorano. Proprio queste «vite sospese» Turco ha voluto raccontare da un punto di vista del tutto privato. Come quello del protagonista, Dario (Ennio Fantastichini), che non riesce a fare i conti con il proprio passato: «Non capisco più nulla», dice in una scena del film. «Vent'anni fa ho ucciso un uomo. Oggi non lo rifarei mai più. Eppure non mi sento cambiato, sono sempre quello di allora».

«Non volevo raccontare il pentimento o il senso di colpa di coloro che vivono la realtà degli esuli», spiega Turco. «Per questo abbiamo scelto un personaggio come Dario che viene da una famiglia comunista, atea, estranea alla cultura del pentimento. Mi interessava di più il dolore, la lacerazione di chi dopo vent'anni vive questa condizione di «sospensione», di irrisolutezza».



Qui accanto, Massimo Bellinzoni e Isabella Ferrari nel film di Marco Turco «Vite in sospenso» che va in onda stasera su Raidue. A destra, ancora la Ferrari con Ennio Fantastichini in un'altra scena

Turco rovista infatti nelle ritualità estenuate di quella microcomunità, restituendone i discorsi a cena, le miserie umane e le asprezze ideologiche. Certo non li ritrae da perseguitati, perché tali non sono essendosi sottratti alla giustizia italiana, semmai il film, livido e dolente, cerca di stabilire un confronto tra chi non visse quegli anni atroci e chi ne fu convinto protagonista (non necessariamente parlando).

Molto toccante, ad esempio, è la scena nella quale Isabella Ferrari rievoca l'agguato mortale a un dirigente d'azienda che cadendo mostrò all'occhio del terrorista un calzino bucato; così come si può condividere l'amara riflessione di Dario: «Dieci anni di guerra e morti non si risolvono né coi carabinieri né con gli appelli sui giornali». Ma come si scrisse dalla Mostra di Venezia, possibile che - al cinema e nella realtà - non ci sia un ex terrorista capace di dire semplicemente: «Ho sbagliato tutto, chiedo perdono per il dolore che ho causato?»

ROMA «Una volta si diceva il privato è politico. Ma senza arrivare alle estremizzazioni degli anni Settanta, perché oggi i pochi film che parlano di terrorismo l'aspetto politico lo ignorano completamente?». Claudio Cerica, 45 anni, è uno dei «protagonisti reali» di *Vite in sospenso*. A Parigi, come rifugiato, ha vissuto tredici anni, per sfuggire a una lunga serie di condanne per reati associativi. Tornato in Italia un paio di anni fa, molti lo ricorderanno, fu arrestato quando si presentò in un commissariato per restituire un portafoglio trovato per strada. Non immaginava d'essere ancora ricercato. Rimase in carcere per parecchi mesi e poi arrivò la grazia. Adesso vive e lavora a Roma. E dopo aver assistito alla proiezione del film di Marco Turco sbotta: «Ma come si fa a dare una valutazione su un'esperienza come la lotta armata affrontandola solo dal punto di vista personale? Non dico che bisogna fare dei volantini che spieghi-



IN BREVE

Brescia Music Art oggi ultima serata

Si chiude oggi la seconda edizione del «Brescia Music Art», il festival di musica e scrittura nato da un progetto del leader dei Timoria, Omar Pedrini, che aduna a Brescia musicisti, romanzieri e artisti tutti accomunati dall'idea della contaminazione fra i vari linguaggi artistici. Il festival, aperto l'altro ieri da Franco Battiato e Manlio Sgalambro, ha una sezione speciale dedicata alla beat generation: ieri ha ospitato il concerto del primo batterista dei Beatles, Pete Best, l'omaggio a Demetrio Stratos e l'incontro su «Musica, giovani e mass media» con Andrea Pezzi di Mtv. Oggi chiuderà con la performance dei La Crus e il concerto di Steve Piccolo (ex Lounge Lizards).

La morte di Mel Torme

È morto ieri notte a Los Angeles, a 73 anni di età, Mel Torme, grande cantante di musica jazz e pop dalla voce calda e dolcissima che gli valse il soprannome di «The Velvet Fox» (Volpe di Velluto). Il suo nome è entrato nella storia della musica leggera come autore della celeberrima «The Christmas Song» (Canzone di Natale): lanciata da Nat King Cole nel 1946, la canzone entrò nel repertorio di un numero infinito di altri cantanti. Torme compreso. Il cantante, da molti anni lontano dalle scene, aveva subito un ictus nel 1996, e il suo decesso, a quanto si è appreso dal suo addetto stampa, è collegato a quell'episodio.

I premiati del Solinas

Assegnati nel corso del week-end all'isola della Maddalena (Sardegna) i premi Solinas '99 riservati a soggetti e sceneggiature originali inediti. Trenta milioni ex aequo sono andati a *Esterno sera* di Barbara Rossi-Prudente e *Fortezza Bastiani* di Michele Mellara e Alessandro Rossi. Dieci milioni per il miglior soggetto a Francesco Abate per *Ultima di campianato*. Il premio «Film made in Italy» (20 milioni messi in palio da Rai International) è andato a Paolo Sorrentino per *Il poeta e il calciatore*. Due menzioni speciali (5 milioni ciascuna) a *Nella città degli angeli* di Salvatore De Mola e Maddalena Ravagli e *Ribelli per caso* di Vincenzo Terracciano e Laura Sabatini. Tradizionale convegno sul tema «Colpire al cuore. Come riavvicinare il pubblico al cinema italiano» al quale ha partecipato, tra gli altri, Maurizio Nichetti, reduce dall'esperienza di giurato a Cannes.

Kusturica ospite di Giffoni

Trentaquattro film in concorso e oltre 600 ragazzi provenienti da ogni parte del mondo sono attesi a Giffoni Vallepiena per la ventunesima edizione del festival (18-24 luglio). Testimonial di questa edizione di passaggio tra due secoli, Emir Kusturica, che sarà al festival anche come musicista insieme a Goran Bregovic al gruppo No Smoking. Tra gli altri ospiti di Giffoni: Jon Voight e il trio Aldo, Giovanni e Giacomo che riceverà il premio Film festival 1999.

LA TESTIMONIANZA

«Ma perché si dimenticano sempre della politica?»

no le ragioni della classe operaia di allora, ma non si può neanche ignorare la storia globale. Anche ne *La seconda volta* di Calopresti la storia è lì che non dice nulla e non si capisce perché abbia fatto la scelta del terrorismo». Così come in *Vite in sospenso*, dove il protagonista non sa più nulla di sé. «Dario dopo vent'anni - prosegue - non sa più perché allora scelse la lotta armata, ma come è possibile? Io so perché ho scelto di vivere l'esperienza di quegli anni e so anche perché oggi la giudico fallimentare. Poi per carità non nego il dolore personale, quello è sempre presente, ma non può essere estrapolato da un processo razionale legato alla storia globale. Se si esclude questo non ci può essere né analisi né autocritica».

Sulla ricostruzione dell'«ambiente» parigino nel film, invece, Cerica è meno «severo». «A parte la carettizzazione macchiettistica di alcuni dei protagonisti - dice - e questo clima di paranoia, an-

che questo grottesco, nel quale si muovono i personaggi sicuri di essere spiati e controllati, certe immagini della città le ho ritrovate molto vicine. La stazione, per esempio: non c'è rifugiato che non abbia mai accompagnato al treno il figlio, la madre o un amico. E poi quel via vai di pacchi, di mobili, di cose portate dall'Italia. I miei mi portavano persino lo zucchero, come se in Francia non ci fosse». Insomma, potrà servire «al dibattito» la messa in onda di questo film? «Direi proprio di no. Perché è un film che non dice assolutamente nulla. Forse alla Rai, visti i tempi servirà per racimolare un po' di ascolti. Magari il pubblico abituato a *Un medico in famiglia* si metterà lì a vederlo aspettando che arrivi Giulio Scarpati o Lino Banfi e, poi, stanco cambierà canale. Ma se mai servirà a qualcosa mi auguro che almeno serva a far tornare liberi in Italia quelli che ancora vivono esiliati in Francia». G.A.G.

